

**Parrocchia di San Colombano in Valtesse**

**Bergamo, 14 marzo 2023**

**“Martedì di Quaresima 2023” - III**

**IL CAMMINO DI GESÙ – La svolta decisiva (Lc 24)**

Al versetto 51 del capitolo 9 del Vangelo di Luca – il Vangelo che ci sta presentando il cammino di Gesù – c'è una frase che indica quale meta Egli ha voluto dare al suo percorso. Tale meta è Gerusalemme: non si tratta solo di un luogo geografico ma di uno luogo esistenziale e anche un luogo teologico. L'espressione con la quale il terzo evangelista si esprime per dire la determinazione di Gesù è particolarmente forte: *Gesù indurì il volto per camminare verso Gerusalemme*. Quel cammino che Gesù ha intrapreso uscendo da Nazaret e che è diventato un cammino condiviso con i Dodici e le donne, da quel momento, assume una destinazione precisa: la Città Santa, appunto Gerusalemme. E niente e nessuno potrà far recedere Gesù da questa decisione. L'espressione ricorda un brano del libro del profeta Isaia - capitolo 50, versetto 7 - che ci parla del *Servo del Signore*, una figura decisiva per comprendere come Gesù ha inteso la sua missione, la sua vocazione:

Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso.

È proprio in questo 'indurimento del volto' che noi possiamo scoprire con quanta decisione Egli abbia voluto dare forma alla sua esistenza e abbia voluto esprimere la sua obbedienza al progetto del Padre.

È però importante citare anche la frase che introduce quel fatidico versetto, il 51 del capitolo 9 di Luca:

Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, Gesù prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme.

Dunque la meta è Gerusalemme ma per poi passare 'in alto'. Il cammino di Gesù non troverà la sua ultima meta a Gerusalemme! Qual è dunque la meta del cammino di Gesù? Sarà il brano di Vangelo su cui cercheremo di meditare questa sera a indicarcela...

## O Spirito di pace

Vieni, o Spirito di pace, sapienza divina per gli uomini: ti rendo grazie perché ancora una volta mi chiami a varcare la soglia delle parole per entrare in compagnia del Verbo, il Signore Gesù, volto a te familiare.

Vivo la speranza della tua pace, anche se ancora non provo la libertà pura del desiderio di incontro con la luce, con la chiarezza della mia vita. Avverto il fascino ambiguo di una vita mediocre e insieme l'impulso a uscirne; ma ancora senza il coraggio di una svolta con l'impeto di un amore purificato.

Vieni, o Spirito del silenzio, aiutami a percepire la vertigine del mistero, a fare esperienza di un silenzio che lascia udire la Parola; di un silenzio che dona un volto alla Parola; un silenzio che mi consenta, nell'acqua trasparente della Parola, di vedere la mia vita: quella che è e vorrebbe non essere; quella che non è e vorrebbe essere.

Vieni, o Spirito della sapienza: apri gli occhi e il cuore per discernere e accogliere il mondo nuovo che la Parola sa creare dentro e fuori di me.

Vieni, o Spirito di forza, donami il coraggio di non indulgere sulle misure mediocri di una vita rispettabile, ma non significativa e sterile.

Vieni, o Spirito di pace, ridonami lo stupore della gioia pasquale, nella celebrazione della misericordia che restituisce alla vita l'immagine del Signore risorto.

*Mons. Enrico Masseroni (1939-2019)*

## **Dal Vangelo di Luca (cap. 24)**

<sup>13</sup>Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, <sup>14</sup>e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. <sup>15</sup>Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. <sup>16</sup>Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. <sup>17</sup>Ed egli disse loro: "Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?". Si fermarono, col volto triste; <sup>18</sup>uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: "Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?". <sup>19</sup>Domandò loro: "Che cosa?". Gli risposero: "Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; <sup>20</sup>come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. <sup>21</sup>Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. <sup>22</sup>Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba <sup>23</sup>e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. <sup>24</sup>Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto". <sup>25</sup>Disse loro: "Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! <sup>26</sup>Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". <sup>27</sup>E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

<sup>28</sup>Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. <sup>29</sup>Ma essi insistettero: "Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto". Egli entrò per rimanere con loro. <sup>30</sup>Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. <sup>31</sup>Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. <sup>32</sup>Ed essi dissero l'un l'altro: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?". <sup>33</sup>Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, <sup>34</sup>i quali dicevano: "Davvero il Signore è

risorto ed è apparso a Simone!". <sup>35</sup>Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

## **Il Duomo di Monreale**

Questa sera cercheremo di fare una lettura sincronica tra il testo evangelico e l'opera d'arte che, in certo senso, lo commenta secondo uno dei principi fondamentali che hanno guidato e dato senso all'arte sacra, quello della *biblia pauperum*. Tale opera è una serie di quattro mosaici presenti in una chiesa realizzata tra il 1182 e il 1267 a Monreale. Tale chiesa divenne presto la Cattedrale di questa cittadina posta vicino a Palermo, in Sicilia. A questo edificio, tutto decorato di mosaici di epoca normanna e bizantina – siamo appunto tra la fine del XII secolo e l'inizio del XIII – è legata una leggenda che narra che il giovane Guglielmo II d'Altavilla, che era rimasto orfano di padre molto giovane, un giorno si addormentò all'ombra di un carrubo e, in sogno, vide la Madre di Dio che lo invitò a scavare sotto le radici di quella pianta perché vi avrebbe trovato il necessario per dedicarle una chiesa. Il giovanissimo re – divenne re a soli tredici anni, nel 1166 – fece scavare sotto quel carrubo ed effettivamente vi trovò un tesoro che utilizzò per la costruzione e la decorazione di questo edificio che fu avviata nel 1174. I mosaici coprono un'area vastissima e presentano molti episodi biblici, dalla Creazione alle narrazioni evangeliche, fino alle storie di Pietro e Paolo, riprese anche dagli *Atti degli Apostoli*.



## **Due che discutono**

I protagonisti del nostro racconto sono due discepoli: i Vangeli ci dicono che, oltre ai Dodici, c'erano anche altri, forse non così assidui alla compagnia con Gesù come gli apostoli ma legati certamente a Lui. Magari non seguaci della primissima ora. Ricordiamo che tra questi c'erano anche le donne (cfr Lc 8). Di uno di questi, al v.18, veniamo a conoscere il nome, Cleopa. L'altro rimane senza nome, forse proprio perché noi, i lettori, possiamo identificarci in esso. Entrambi hanno deciso di abbandonare Gerusalemme dopo che Gesù è stato crocifisso e si è saputo che, morto, è stato sepolto. Morto e sepolto: è anche un modo di dire nella nostra lingua italiana; un modo per dire che una persona, una realtà non potrà più riproporsi, che non c'è più possibilità di pensare di rivederla, di riprenderla in considerazione. Siamo nel primo giorno della settimana (cfr v.1): è la domenica – il termine non a caso si traduce con *giorno del Signore* -, il giorno dopo il sabato. È, da ora in poi, il giorno per eccellenza, il giorno della risurrezione.

Di questi due dunque si dice che discutevano insieme. Non si tratta di una discussione serena, sono alla ricerca di un senso delle cose che sono accadute ma non lo trovano. Si 'parlano sopra' e il confronto è inconcludente: il verbo usato è *omileo*, il verbo del predicare. È come se il testo dicesse: *si facevano la predica l'un l'altro*. Quante volte, forse, è capitato anche a noi di fare l'esperienza di un dialogo che non ha raggiunto l'obiettivo buono di chiarirsi, di capire meglio, di trovare il 'bandolo della matassa', il significato profondo di ciò che è accaduto, di aggiungere parole a parole senza che si potesse giungere a una visione accettabile e capace di dare speranza...

## ***Gesù in persona***



Gesù in persona! Proprio Lui, non finge, non appare sotto altre sembianze, come facevano gli dei della mitologia greca. È proprio Lui che non vuole far altro che avvicinarsi e camminare con loro, fare con loro la stessa strada. Ma essi non lo riconoscono e non perché Egli sia mascherato e si mostri in altre apparenze ma proprio perché non sono in grado di farlo. Sono presi da se stessi, dalle loro delusioni, dalle loro certezze. Almeno una è indiscutibile: quando uno è morto, è morto! Non torna a vivere!

Gesù si avvicina e cammina con loro. Essi stanno fuggendo da Gerusalemme, si stanno allontanando da Lui e Lui li viene a cercare. Fino a quel punto Lui aveva loro chiesto di

stargli dietro: ora è Lui che li raggiunge. Viene in mente la parabola della pecorella smarrita (cfr Lc 15) dove il pastore ricerca la pecora perché questa ha smesso di stargli dietro, di seguirlo. Può venirci in mente anche la parabola del Buon samaritano (cfr Lc 10): questi due assomigliano al malcapitato nelle mani dei briganti, infatti sono feriti da ciò che è accaduto e non sanno vederne un senso. Gesù li trova sulla strada e si intrattiene con loro: li curerà con la sua Parola e il suo Pane, mentre il samaritano aveva usato olio e vino. Il samaritano aveva portato in un luogo accogliente l'uomo ferito; Gesù li guarisce perché essi possano tornare a Gerusalemme, cioè nel luogo dove è avvenuto l'evento per eccellenza; a Gerusalemme, in quel luogo accogliente che sarà la prima chiesa, la prima comunità cristiana. Così accade che Gesù si accosta a loro con tatto, con gentilezza, con rispetto del loro dolore e della loro rabbia. Davvero il Signore ci offre una bellissima lezione di arte relazionale...

Nel primo mosaico della nostra serie Gesù è presentato vestito da un mantello di porpora che non lo copre totalmente lasciandogli la spalla e il fianco destri scoperti, mentre regge un bastone – il bastone dei pellegrini si chiamava *bordone* - sull'altra spalla e tiene a tracolla una piccola sacca: in questo modo appare proprio come un pellegrino, un forestiero di passaggio. La parola *pellegrino* - dal latino *peregrinus* -, infatti, significa proprio questo: uno di passaggio che non abita nel luogo dove si trova e certamente non vi è nato. Ma il particolare che ci fa capire immediatamente che quel personaggio non può che essere Gesù è la sua aureola: una corona d'oro attraversata da una splendente croce composta da pietre preziose. Egli è il crocifisso/risorto! Che sia il crocifisso, lo si nota anche dalle piaghe che si vedono sulla mano destra e sul piede destro della sua persona. E che sia il risorto lo si nota già da questa stupenda aureola!

## **Col volto triste**



Che bella questa notazione: si capisce tutto dal volto che mostrano: quello che hanno dentro si mostra anche fuori, gli è come 'dipinto sul volto'. Com'è importante saper leggere i volti!

*Forestiero*, l'abbiamo già detto, si può tradurre anche con *pellegrino* e cioè uno che non è del posto, che non sa perché non ha condiviso, perché è estraneo ai fatti. Ma ora quel pellegrino è presente e chiede di poter entrare nella loro storia, nel loro cuore. Attenzione: noi come cristiani non

possiamo *essere forestieri* a Gerusalemme, non possiamo non conoscere ciò che lì è accaduto. Quella è la città in cui tutto è avvenuto, da cui tutto parte, a cui siamo tutti chiamati. Amare Gerusalemme e tornare a essa non è un *optional* della vita cristiana. Comprendiamo, per esempio, l'amore che per questa città aveva il cardinal Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano dal 1979 al 2002 che, al termine del suo ministero a Milano decise di andare ad abitare a Gerusalemme. Rimase in questa città fino al 2008.

Nel mosaico vediamo che i volti dei due esprimono proprio tristezza: basta guardare le loro bocche con le labbra rivolte all'ingiù! Il discepolo che sta più avanti, alza il braccio e con la mano indica dietro a sé: è dove ormai si trova la città di Gerusalemme. È da lì che loro vengono e sembra così strano che questo nuovo venuto non sappia nulla di ciò che lì è accaduto. Guardiamo i piedi dei personaggi: quelli di Gesù sembrano essere sospesi, come in una corsa fatta con leggerezza; quelli dei due discepoli, invece, sono nei pressi di una specie di collinetta, di salita che devono affrontare. Non si tratta certamente di un riferimento meramente geografico ma è una salita che dice la loro situazione interiore: sono davanti a un'erta che non riescono a superare, a una fatica che li sta mettendo alla prova.

## **Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente**

Così i due cominciano a raccontare di Gesù e ne parlano in modo davvero lusinghiero: affermano la grandezza della sua persona, i poteri di taumaturgo e la nobiltà della sua predicazione. Si può dire un gran bene di Gesù, si può dire che fu profeta, che è stato il più grande tra gli uomini, che nelle sue parole si possono trovare messaggi della più alta umanità, ma si può ancora non credere in Lui. Ciò che fa Gesù unico è proprio la risurrezione e il senso di essa. E di Gesù essi parlano di una speranza tutta umana, tutta terrena che con la morte non può che morire. Per quale motivo Gesù ci conquista? Per le tante cose belle che ha detto, per il fascino della sua persona, perché ciò che dice corrisponde a ciò che ci piace? Sì, certo, per tutto questo ma mancherebbe ancora l'essenziale: Gesù è Gesù perché è il crocifisso/risorto! I due di Emmaus parlano della liberazione di Israele, però come loro l'avevano pensata e cioè una liberazione armata che avrebbe dovuto sancire una vittoria militare contro i Romani e tutti i nemici di Israele. Invece Gesù è venuto a portare una liberazione inattesa e sorprendente. Essi continuano a parlare e non sbagliano il racconto: dicono tutto il cuore del Vangelo, dicono l'intero *kerygma* ma non ne sanno il senso e dunque nemmeno lo possono esprimere. E lo dicono anche facendo riferimento all'episodio delle donne alle quali non hanno minimamente creduto: esse infatti non hanno fatto nascere in loro nemmeno un barlume di una prospettiva nuova. È vero che esse hanno visto gli angeli ma non hanno visto il Signore, il *Kyrios*. Anche gli altri che sono andati al sepolcro non hanno visto il Signore! Le donne però hanno consegnato l'annuncio che cambia tutto. Le donne, tra cui alcune di quelle di cui si parla nel capitolo 8, sono le prime testimoni della croce e della risurrezione.

## ***Stolti e lenti di cuore***

Ora la narrazione ha una svolta. Finora i protagonisti sono stati i due che stanno andando a Emmaus. Adesso il protagonista diventa Gesù. Dopo aver ascoltato, dopo aver camminato con loro e aver accolto la loro amarezza, Gesù ora parla, li porta a una nuova visione delle cose. Lo fa con una certa forza, infatti non ha paura di parlare schiettamente: li chiama *senza testa, scapati (anoetoi)*!

Gesù afferma che bisognava che il Cristo patisse le sofferenze della passione per entrare nella gloria. In quel bisognava c'è l'indicazione di una necessità, la necessità della sofferenza del Cristo. Questo è proprio il punto che non capiscono, che non riescono ad accettare, che non possono 'mettere insieme' con l'identità messianica di Gesù. Invece è proprio questo il nocciolo della questione, la chiave di volta di tutto: la morte di Gesù è nel progetto di Dio, la morte per amore, la morte del Giusto che si affida, la morte come consegna di sé come fonte di nuova comunione. Quella morte, come quella del *Servo del Signore* di cui aveva parlato il profeta Isaia. È proprio questa la figura entro cui guardare la persona di Gesù. E di questa sofferenza e morte è "piena" tutta la Scrittura, quella che è rappresentata in Mosè e nei profeti. Cioè: la vera chiave di lettura, il principio ermeneutico, la luce interpretativa di tutta la storia della salvezza è propriamente la passione, morte e risurrezione di Gesù; la sua stessa Pasqua!

Gesù dunque spiega di nuovo; cioè: *apri le Scritture davanti a loro*. Aveva cominciato a spiegare, ad aprire le Scritture fin dall'inizio, da quando era andato al suo paese, Nazaret (cfr Lc 4) e aveva letto davanti ai suoi compaesani, ai suoi parenti, all'intero suo clan familiare. Ricostruisce per i due e in loro il percorso che Egli aveva mostrato con la sua vita, la sua predicazione e che aveva portato a compimento con la sua morte. Ciò che Gesù fa è ricostruire la memoria, fa sì che ricordino ciò che aveva detto e soprattutto mostra che questo progetto di Dio è presente nelle Scritture.

## ***Resta con noi***

Il lavoro di Gesù è stato un lavoro lungo, articolato, un lavoro che ha contemplato Mosè, i profeti, la totalità delle Sacre Scritture rilette con un criterio nuovo, con una chiave di lettura inaspettata: Lui, la sua vicenda, la sua persona. Si è trattato di un lavoro impegnativo, percorrere quegli undici chilometri non è cosa di pochi minuti, richiede pazienza e convinzione.

L'invito/richiesta dei due a Gesù di rimanere con loro ci dice che il strategia di Gesù sta raggiungendo il suo obiettivo: essi sono ora nella sua rete, lui è il pescatore, il cacciatore di Dio. A Zaccheo che si era appostato sul sicomoro per vederlo passare aveva dimostrato che Lui era più abile ad accalappiare i cuori. Altrettanto fa qui: sa prendere, sa conquistare.

Ora giunge il momento: una volta a tavola, Egli compie gli stessi gesti dell'Ultima Cena e, prima ancora, delle volte che ha moltiplicato i pani. Sono i gesti che Gesù ha compiuto per sintetizzare la sua esistenza e per annunciare il senso della sua morte. Sono i gesti che lo fanno riconoscere. Gesù sarà per sempre presente nella Parola e nel Pane.

Nel primo dei nostri mosaici vediamo la locanda che ha la porta socchiusa: già accenno di ciò che avverrà e cioè che Gesù entrerà con i due che, ancora inconsapevoli, hanno però percepito uscire da questo forestiero qualcosa di straordinario, un calore tutto particolare...





E ora guardiamo al secondo dei quattro mosaici di Monreale: la stanza della locanda non appare certamente un ambiente dimesso, anzi! È una stanza bellissima, finemente decorata: fa pensare alla stanza al piano superiore (cfr Lc 22,11-12) dove Gesù si era trattenuto con i suoi per l'ultima sua Cena. Le loro persone sono come incorniciate nelle aperture della stanza: forse due finestre ai lati e una porta centrale, corrispondente al posto dove si trova Gesù, il Signore. Tre aperture forse sono un rimando anche Trinitario e la collocazione mediana di Gesù ha un risvolto teologico: Egli è la Seconda Persona della Santissima Trinità, il Figlio! Ed ecco i gesti del Signore: prende il pane, lo benedice, lo spezzerà. Sono gli stessi gesti dell'Ultima Cena, gli stessi che Egli fece anche prima, in occasione di quel miracolo che noi siamo ancora abituati a chiamare *moltiplicazione dei pani*. Il pane che Gesù sta benedicendo e insieme prendendo è segnato da una croce: è pane, sì; ma non è come gli altri pezzi di

pane sparsi sulla tavola. Quel pane cambia di sostanza, di natura: diventa il suo stesso corpo, la sua vita donata!

La tavola, addobbata sul davanti da una sontuosa tovaglia di colore porpora trapuntata da gigli – o stelle? – dorati, ha una forma semicircolare. Fa pensare a una realtà cosmica: alla terra che sta sotto la volta del firmamento. D'altra parte il pane che Gesù ha in mano è un cerchio: dunque c'è qualcosa che rimanda al tutto, al mondo, all'universo. In quel pane tutto prende nuovo significato, tutto viene destinato a una vita che non muore, al riscatto e alla risurrezione.

Ma avviciniamoci ai discepoli: nel mosaico i due mostrano reazioni diverse: quello di destra guarda a Gesù: lo fissa esprimendo così immediatamente l'atto di fede. Anche i suoi piedi si dispongono in una postura che fa pensare alla crocifissione come mistero da accettare, da accogliere dentro di sé, da fare proprio. Quello di sinistra, invece, appare più incerto e confuso: guarda il suo compagno – non guarda Gesù – e i suoi piedi non assumono la stessa postura del primo: ha bisogno ancora di un momento per arrivare finalmente al riconoscimento, all'atto di fede.

### ***Allora si aprirono loro gli occhi***

Questa espressione è la stessa che la Bibbia usa per esprimere ciò che capita ad Adamo ed Eva dopo che hanno mangiato il frutto dell'albero che Dio aveva proibito. Alla coppia dei progenitori si aprono gli occhi e hanno vergogna l'uno dell'altro. Così comincia il duro cammino della loro lontananza da Dio, il ripido della storia. Ora, a una nuova coppia di persone, si aprono gli occhi e vedono che Dio non ha abbandonato l'uomo al suo destino ma si è accostato a lui fino a mandargli il proprio Figlio per ridare all'uomo la dignità perduta: l'essere figli di Dio. I loro occhi, il loro sguardo è nuovo, è creato di nuovo. Il cardinale Carlo Maria

Martini, proprio partendo da questa espressione che Luca collega con la storia della Genesi, ha ipotizzato che i due di Emmaus fossero un uomo e una donna, si potessero guardare anche come a due sposi. Il cardinale voleva far pensare che il Vangelo è davvero per tutti, uomini e donne, ogni persona; e anche che nel matrimonio si è chiamati a fare esperienza della presenza del Risorto che si accosta e accompagna il cammino di vita dei due coniugi.

### ***Non ci ardeva forse il cuore...?***

La Parola accende un fuoco nel cuore e il Pane apre gli occhi. A proposito della Parola che fa ardere ho trovato, nel commento al Terzo Vangelo del monaco di Bose Daniel Attinger, un bel racconto rabbinico che venne raccontato da Elisha' ben Abujà a rabbì Meier, suo discepolo:

Mio padre, Abujà, era uno dei notabili di Gerusalemme. Quando venne il giorno della mia circoncisione, egli invitò tutti i notabili di Gerusalemme e



li fece accomodare in una casa. Rabbì Eliezer e rabbì Jehoshua, invece, li mise in un'altra casa. Dopo che gli invitati ebbero finito di mangiare e di bere, si misero a battere le mani e a danzare. Allora rabbì Eliezer disse a rabbì Jehoshua: 'Mentre costoro passano il tempo alla loro maniera, noi occupiamoci delle nostre cose'. Si misero pertanto a occuparsi delle parole della Torah, passando dalla Torah ai Profeti dai profeti agli Scritti; e un fuoco discese dal cielo e li circondò. Mio padre, Abujà, disse loro: 'Miei maestri siete venuti ad appiccare il fuoco alla mia casa?'. Gli risposero: 'Dio ce ne guardi! Noi stavamo seduti e facevamo una collana con le parole della Torah. Passavamo dalla Torah ai Profeti e dai Profeti agli Scritti; ed ecco che queste parole sono divenute gioiose come lo erano quando furono date sul Sinai, e il fuoco si è messo a leccarle come le leccava sul Sinai. Infatti, quando queste parole furono date per la prima volta sul Sinai, esse furono date nel fuoco, come sta scritto: 'E la montagna bruciava nel fuoco fino al cuore dei cieli (Dt 4,11)'.  
*Non ci ardeva forse il cuore...?*

A proposito del pane che apre gli occhi, che li guarisce, mi è venuto in mente un testo di sant'Ignazio di Antiochia che parla dell'eucaristia come la medicina del cristiano: *voi vi riunite... spezzando un solo pane, che è farmaco di immortalità, antidoto per non morire ma vivere in Gesù Cristo per sempre*. C'è un brano del libro dell'Apocalisse (Ap 3,18) in cui leggiamo così: *Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista*. È un brano della lettera alla settima Chiesa, quella di Laodicea, di cui si dice che non è fredda né calda e che rischia di essere vomitata dalla bocca del Signore. Nella città di Laodicea si producevano due medicinali che venivano venduti in tutto il Medio Oriente: un collirio e un unguento per le orecchie. Forse l'autore, quando consiglia alla chiesa di procurarsi del collirio lo fa pensando alla realtà di quella gente. Noi, penso, potremmo pensare che il vero collirio per guarire il nostro sguardo è composto dalla Parola e dal Pane dell'Eucaristia...



A questo momento, il momento in cui giungono alla consapevolezza della fede, i mosaicisti di Monreale hanno dedicato un'intera immagine. Già questo ci fa pensare all'importanza della nuova coscienza che essi assumono: davvero quello straniero era Gesù e dunque davvero Egli è il Risorto! E ancora: davvero tutto quello che ha fatto e detto è secondo il progetto di Dio, progetto di salvezza per ogni uomo. Davvero vale la pena vivere come Lui ha vissuto; che vivere come Lui ha vissuto e ha insegnato a vivere non è un'illusione, non è espressione di un idealismo fuori dalla realtà!

Essi si rendono conto che era Gesù quando Gesù scompare e rimane solo il pane. Il pane rimane: eccolo lì, sulla tavola, tondo, segnato dalla croce. Assenza e presenza sono entrambe necessarie perché ci sia la fede. Una presenza evidente toglie alla fede la caratteristica essenziale che sia atto di libertà e rischia di far pensare a Dio come a una presenza scontata. L'assenza fa sorgere la domanda sul senso del tutto, su come sia Dio, su come Egli eserciti il suo governo sul mondo e su come lo ami davvero. La fede c'è proprio perché Dio non impone la sua presenza ma sta nel mondo con stile umile. Dario Vivian, prete e teologo vicentino, commentando proprio questo particolare mosaico ha scritto:

Gioco di presenza e assenza: ecco il punto di partenza della fede. Se Dio fosse presente come vorremmo noi, non ci sarebbe più bisogno di fede. Quando Dio sarà tutto in tutti e lo vedremo così come Egli è, non ci sarà la fede bensì la visione. La presenza immediata di Dio non ha infatti bisogno di fede.

Se però Dio fosse totalmente assente, altrettanto non si avrebbe fede. Tra assenza e presenza, la fede si pone come una modalità singolare di essere in relazione con Lui. Non è la modalità dell'immediatezza, per cui lo vedo e lo tocco, posso riferirmi a Dio risparmiandomi la fatica del credere. Credere è l'esperienza attraverso la quale quel posto vuoto diviene, un po' alla volta, il luogo dove emergono i contorni di un Volto cercato non più fuori, ma dentro. Dice s. Agostino: *Non voler uscire fuori, rientra in te stesso; nell'uomo interiore abita la verità*. La verità è Cristo, rappresentato dal mosaico dalla porta che si staglia al centro del grande vuoto; si entra e si esce, nella libertà dei figli e delle figlie di Dio, e si trova pascolo.

I due discepoli, che si confrontano con il posto vuoto, siamo noi credenti, chiamati a operare il passaggio, l'esodo fondamentale della fede: cercare Lui, il suo volto, nell'esperienza di un'interiorità profonda.

### ***Partirono senza indugio***

Senza por tempo in mezzo, senza aspettare e cioè di corsa ora i due affrontano il cammino a ritroso verso Gerusalemme, di notte. Non hanno più paura, l'amarezza si è trasformata in esuberanza di gioia. Questa corsa fa venire in mente la corsa dei pastori, la notte in cui nacque Gesù che senza indugio andarono a vedere ciò che gli angeli avevano loro detto. Nel terzo mosaico il discepolo alla nostra sinistra ha finalmente messo i piedi a forma di croce mentre l'altro li ha già posti come per alzarsi dalla sedia e intraprendere il cammino a ritroso verso la Città Santa. Poi, nell'ultimo riquadro, vediamo i loro piedi che sembrano 'volare' e, al contrario di quando erano venuti, che non devono fare i conti con un terreno aspro e ripido.



Essi giungono dagli Undici e dagli altri per dare l'annuncio di aver incontrato Gesù e si sentono confermati perché anche quelli che erano rimasti a Gerusalemme, erano da Lui stati visitati! È bello sentire che il primo a ricevere questa visita del Risorto è Simone/Pietro. Nel nostro scorso incontro abbiamo ascoltato l'inizio della sua avventura con Gesù, l'inizio della sua sequela. Nell'Ultima Cena, Gesù l'aveva chiamato per nome per due volte: *Simone, Simone* e gli aveva dato il compito di confermare nella fede i suoi fratelli (cfr Lc 22,31-32).

Così c'è uno scambio di storie vere, accadimenti che hanno toccato i cuori e aperto vite a nuovi e inediti orizzonti. I due che avevano provato a fuggire a Emmaus, dunque, narrano, raccontano una storia che li riguarda, una storia in cui sono 'dentro' con tutto se stessi, con tutta la loro vita. Una storia che dà un nuovo senso alla loro storia, fa brillare loro gli occhi di una luce nuova, li porta ad avere un nuovo sguardo, uno sguardo creato di nuovo, ri-creato...

Guardiamo ancora per un'ultima volta il quarto dei nostri mosaici: ecco i due che narrano, raccontano e gli altri, che sembrano uscire dalla casa, dal Cenacolo – quel Cenacolo nel quale anche la sala della locanda si era trasformata – e con occhi spalancati e bocche sorridenti ascoltano. Ancora una volta vale la pena guardare ai piedi: quelli dei due discepoli e di altri due apostoli sono in movimento, come a dirci che da lì, da Gerusalemme e dall'esperienza dell'incontro con il Risorto si parte per andare ad annunciare a tutti il Vangelo, si parte per la missione. Solo un personaggio ha i piedi ben fissi e stabili sul

terreno: è Simone/Pietro. Infatti è proprio sulla sua testimonianza che poggerà la testimonianza della Chiesa tutta; è lui che è chiamato a confermare i fratelli. La roccia è l'annuncio pasquale; è Gesù Risorto e Pietro è roccia nella misura in cui rimane fissato in Lui. E questo è il mistero della Chiesa: comunità che, fondata sulla Pasqua, annuncia a tutti Colui che è Risorto e ha aperto il cammino dell'esistenza umana ben oltre la morte, al di là del limite della morte; nella vita stessa di Dio, vita che non ha fine.

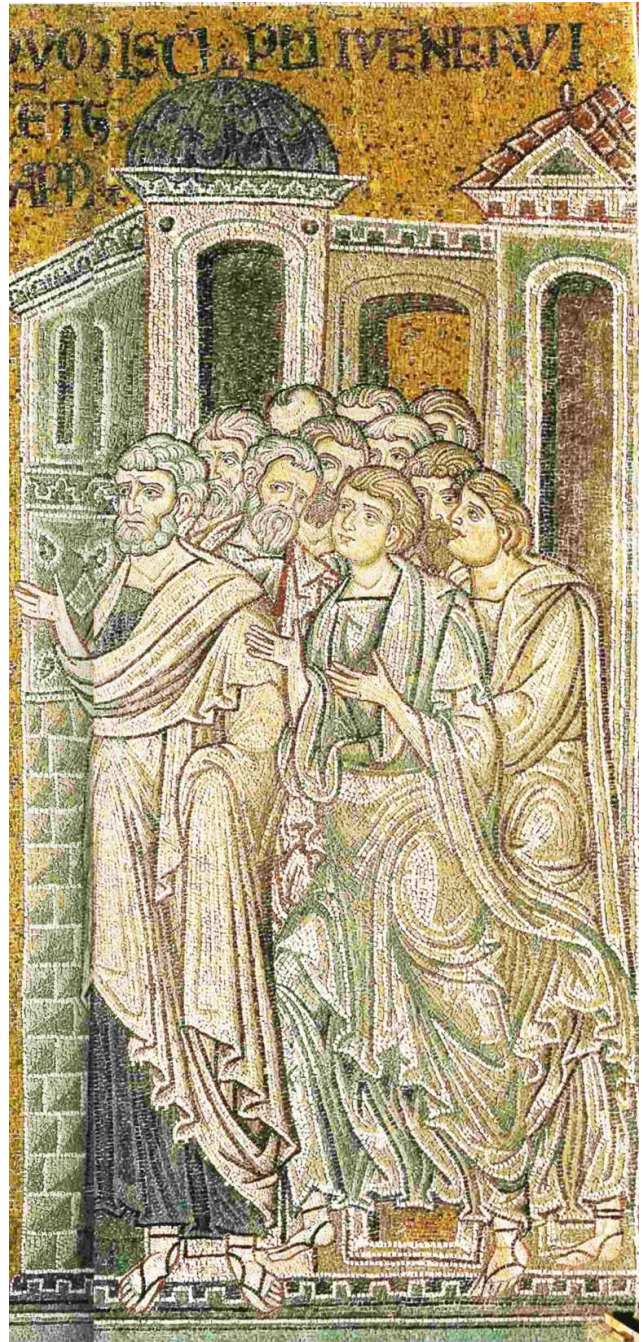
Concludiamo con una poesia/preghiera di Didier Rimaud (1922-2003), gesuita francese che – oltre a essere un poeta raffinato - ha contribuito in modo significativo alla revisione e alla riscrittura di inni e testi poetici per la preghiera della Chiesa...

## *In nome di Cleofa*

Gesù, che mi hai bruciato il cuore  
al crocevia delle vive Scritture,  
non lasciare che questa ferita  
in me si chiuda:  
volgi i miei sensi entro di me,  
spingi i miei passi all'avventura  
e il grande fuoco della nostra gioia  
ne accenda altri!

La tavola, a cui eri seduto  
per rivelarti nel porgere il pane,  
io la rivedo, mentre risplende  
di te, Maestro.  
Fammi uscire, fuori nel buio:  
troppi sono senza la notizia;  
mostrando il tuo nome nel mio sguardo  
di' la Parola!

I loro occhi non sanno trovarti,  
non entri più nella loro locanda,  
e ognuno ripete: dove andare,  
se Dio è lontano?  
La tua primavera si è destata  
ed entra nei miei tralci esangui:  
è Pasqua, e divengo lo straniero  
che tutto brucia.





## *Rimani con noi!*

Come i due discepoli del Vangelo, ti imploriamo, Signore Gesù: rimani con noi! Tu, divino Viandante, esperto delle nostre strade e conoscitore del nostro cuore, non lasciarci prigionieri delle ombre della sera.

Sostienici nella stanchezza, perdona i nostri peccati, orienta i nostri passi sulla via del bene. Benedici i bambini, i giovani, gli anziani, le famiglie, in particolare i malati. Benedici i sacerdoti e le persone consacrate. Benedici tutta l'umanità.

Nell'Eucaristia ti sei fatto "farmaco d'immortalità": dacci il gusto di una vita piena, che ci faccia camminare su questa terra come pellegrini fiduciosi e gioiosi, guardando sempre al traguardo della vita che non ha fine. Rimani con noi, Signore! Rimani con noi! Amen

*Pregiera di San Giovanni Paolo II per l'Anno Eucaristico 2004*